

Giovani e fuga dall'Italia: è tutta questione di merito?

ANNA TUOSTO

«I dati sulla fuga di cervelli hanno ricevuto il bollino ufficiale. La certificazione arriva dall'Istat che, durante l'evento 'Italia 2023: Persone, Lavoro, Impresa', ha divulgato le statistiche sui giovani immigrati ed emigrati. Ebbene, negli ultimi dieci anni, ne abbiamo persi 239 mila; di questi, 79 mila erano in possesso al massimo della licenza media, 86 mila avevano conseguito il diploma e 74 mila erano invece arrivati alla laurea»¹.

Nella quotidianità dei nostri giorni siamo stati ormai abituati dai *mass media*, dai telegiornali o i programmi tv a sentir nominare un fenomeno sociale che negli ultimi anni ha assunto un peso molto importante sull'economia e sulla stabilità lavorativa che vi è nel nostro paese: quello dei 'Cervelli in fuga'.

Con questa espressione si va ad indicare il fenomeno che vede emigrare migliaia di giovani italiani compresi in un'età che va dai venti ai trent'anni, che possiedono sia un titolo di studio come il diploma, sia chi ha conseguito una laurea: molte volte la motivazione che spinge migliaia di talenti italiani a spostarsi all'estero è la mancanza di prospettive professionali adeguate al percorso di studi svolti e alle loro competenze, mentre in paesi come l'Inghilterra, Paesi bassi e Stati Uniti essi ottengono ciò che manca nella penisola italiana.

Questo fenomeno col passare degli anni non è di certo diminuito, ma anzi, i dati forniti dall'Istat si sono acuiti sempre di più: ciò non solo comporta a lungo andare una perdita di conoscenze e potenzialità che interesserebbe vari rami della nostra economia e impresa, ma anche un danno dal punto di vista economico con circa l'1% di Pil bruciato².

Oltre all'appurato motivo soprattutto economico che spinge migliaia di appartenenti alla 'generazione Z' ad abbandonare famiglia, amici e mutare le proprie abitudini in vista di paesi con assetti politici e culturali completamente diversi, mi sono sempre domandata se ci fosse un altro motivo che inneschi nei giovani una decisione che si può dunque connotare come 'drastica'.

L'illuminazione, se così scherzosamente possiamo definirla, mi è giunta ascoltando un podcast, uno di quelli che potremmo definire più 'alla moda' tra noi giovani: il suo nome è 'Muschio selvaggio', nome abbastanza bizzarro penserete, ma si tratta di un esame ad ampio raggio del panorama culturale dei nostri giorni, un'indagine in cui gli ideatori decidono di confrontarsi con personaggi noti in vari ambiti su una moltitudine di tematiche.

¹ M. Zaccardi, 'Fuga di cervelli dall'Italia: in dieci anni sono partiti 74mila laureati', *Quotidiano Nazionale*, 3 febbraio 2023, <https://www.quotidiano.net/economia/fuga-di-cervelli-italia-1.8498810>, (link attivo nell'aprile 2023).

² D. Cavalcoli, 'Cervelli in fuga, 2 milioni di talenti all'estero: così l'Italia fa autogol e perde l'1% del Pil', *Corriere Della Sera*, 23 febbraio 2023, [Cervelli in fuga, 2 milioni di talenti all'estero: così l'Italia fa autogol e perde l'1% del Pil- Corriere.it](https://www.corriere.it/economia/2023/02/23/cervelli-in-fuga-2-milioni-di-talenti-all'estero-così-l-italia-fa-autogol-e-perde-l-1-del-pil/), (link attivo nell'aprile 2023).

In una specifica puntata, come ospite vi era il filosofo, saggista e psicoanalista italiano Umberto Galimberti³, che apriva la via ad una discussione del futuro dei giovani italiani; nella lunga e sicuramente interessante intervista ciò che mi ha condotto ad aprire una lunga riflessione sul tema di cui stiamo trattando, è stata l'affermazione dello studioso secondo cui il motivo per il quale oltre seicentomila giovani italiani fuggono all'estero è perché lì vi è il merito.

La messa in campo del 'merito' forse non riguarda solo l'ambito professionale e lavorativo, ma forse al di sotto nasconde una connotazione psicologica più profonda. Cerco di spiegarmi meglio.

Il merito non è solo una semplice parola, ma l'emblema di una società moderna, quella che Sandel definisce 'tirannia'⁴: durante gli anni abbiamo assistito alla creazione di una società dominata sempre di più da una élite, dove sul podio della scala sociale vi è posto solo per chi sia il migliore rispetto ad massa di persone che definibili solo come ignoranti e incapaci.

Nella società meritocratica, dove conta non più il senso di appartenenza ad una comunità ma solo l'individualismo nella sua forma più feroce, è come se coloro che sono definiti i più meritevoli in base a degli *standard* tecnici ben delineati e funzionali al popolare 'dio denaro', fossero riusciti ad azionare un 'lavaggio psicologico' a partire già dai bambini nella loro età più tenera.

La mia paura è che dietro questa fuga vi sia non la preoccupazione di ricevere una paga abbastanza alta, ma il pensiero di veder mancare il riconoscimento del merito da parte degli altri: alla base allora ci potrebbe essere il terrore che ciò che compiamo non valga abbastanza per la società, la paura di non vederci riconosciuti come migliori rispetto agli altri.

Dunque, la società ci ha inculcato il concetto della ricerca dell'approvazione, celandola dietro la bella forma della parola 'merito', che ci sembra molto più dolce: strappando 'il velo di Maya', ovvero andando aldilà della mera apparenza, si scorge il suo lato deleterio.

Mi chiedo dunque se queste migliaia di giovani non siano stati costretti alla fuga perché si sono visti mancare un riconoscimento sociale, che può partire già dalla loro famiglia o da chi gli sta attorno, e nel momento in cui si sono visti mancare quella gratificazione che i retori e i sofisti dei giorni nostri ci hanno propinato come elemento necessario per il nostro successo personale, abbiano deciso di andare fuori a ricercare un minimo di 'merito' in chi magari riusciva a vederli con occhi diversi.

Ma allora inevitabile è l'interrogativo se tutta questa strombazzata e allarmante 'fuga dei cervelli' italiani non sia anche che il frutto di una società 'tirannica' che ha cresciuto i propri figli imbambolandoli con il mito di un riconoscimento sociale considerato imprescindibile; se questo fenomeno non sia dettato solo da motivi economici, ma sia la prova della nostra incapacità di affrancarci dai condizionamenti esterni e di realizzare noi stessi a prescindere dalle pressioni degli altri.

³ U. Galimberti, 'Prendiamoci il futuro con Galimberti', intervista di Fedez e Luis Sal, *Muschio Selvaggio*, ep. 102 (2022), <https://open.spotify.com/episode/60OlfcgT6DaMwrPHv3MDqL>, (link attivo nell'aprile 2023).

⁴ M.J. Sandel, *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*, Milano 2021 [tr. it. di *The Tyranny of Merit: What's Become of the Common Good?*, Can We Find the Common Good?, New York 2020].